



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

122^a seduta (antimeridiana): mercoledì 10 dicembre 2014

Presidenza del vice presidente SPILABOTTE

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabella 4 e Allegato e Tabella 4-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 e Relazione allegata

(1698) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BOBBA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	4, 20
* CATALFO (M5S)	3, 4, 6 e <i>passim</i>
* D'ADDA (PD)	9
* ICHINO (SCpI)	5, 6, 9
LEPRI (PD)	11
MANASSERO (PD)	16
* MUNERATO (LN-Aut)	14
* PAGLINI (M5S)	21
* PUGLIA (M5S)	17, 20, 21
SERAFINI (FI-Pdl XVII)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bobba.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabella 4 e Allegato e Tabella 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 e Relazione allegata

(1698) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1699 e 1699-bis (tabelle 4 e allegato e tabella 4-bis) e 1698, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri, nell'ambito della quale la relatrice, senatrice Favero, ha svolto la relazione e ha avuto inizio la discussione generale che proseguirà nella seduta odierna.

CATALFO (M5S). In premessa mi preme manifestare il mio disappunto per il fatto che la discussione generale sulla legge di stabilità si svolga successivamente alla scadenza del termine per la presentazione di emendamenti nella Commissione di merito, fissato per la giornata di ieri. Ciò di fatto impedisce un vero confronto tra i Gruppi parlamentari. Quanto al disegno di legge di bilancio, la scadenza per la presentazione di emendamenti è fissata per oggi a mezzogiorno, quindi avremmo dovuto iniziare la discussione generale la scorsa settimana e non quando tutto è concluso.

Ciò premesso, desidero avere alcuni chiarimenti dal Governo. Il primo riguarda gli sgravi contributivi previsti per i contratti a tempo indeterminato. Vorrei sapere che tipo di confronto è stato fatto rispetto alla legge n. 407 del 1990 e se ci si sia resi conto delle conseguenze dell'applicazione di tali misure, soprattutto per le imprese del Sud del Paese, ma anche per i disoccupati di lunga durata sia del Nord, che del Sud; mi riferisco all'applicazione degli sgravi contributivi previsti in 8.060 euro come incentivo per i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Chiedo, inoltre, se il Governo intenda adottare misure per i disoccupati di lunga durata. Ricordo che la legge n. 407 del 1990 operava in ma-

teria di disoccupazione di lunga durata, ovvero a sostegno di quei soggetti che, avendo perso il lavoro da più di 24 mesi e non riuscendo a trovare una nuova occupazione, rischiano di entrare nel limbo degli inoccupati. Ricordo che l'OCSE nel suo ultimo rapporto ha messo in guardia l'Italia in ordine a questa tematica. Il nostro grande problema – va detto – è proprio la disoccupazione di lunga durata. Gli sgravi invece contemplati per il contratto a tempo indeterminato, come previsto dalla legge delega, incidono sulla disoccupazione di breve durata. Inoltre, lo sgravio contributivo previsto dalla legge n. 407 citando un esempio per le imprese del Sud è pari a 8.730, mentre lo sgravio contributivo per il contratto a tempo indeterminato è pari a 8.060. La legge n. 407 prevedeva uno sgravio sul premio INAIL fino a 3.361, laddove il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti non lo prevede. Si determinerà dunque un minor sgravio in molti settori. Il totale dello sgravio triennale previsto dalla legge n. 407 era pari a 36.276 euro, mentre per il contratto a tempo determinato a 24.180. A nostro avviso sarebbe stato più opportuno agire sulla disoccupazione di lunga durata, ampliando le misure già previste nella legge n. 407 del 1990 e spalmandone gli effetti su tutto il territorio nazionale.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Ma la legge n. 407 del 1990 non è stata cancellata.

CATALFO (*M5S*). Viene soppressa. Così almeno sta scritto, a meno che non abbia sbagliato a leggere.

Un'altra considerazione riguarda gli incentivi e gli aiuti destinati al contrasto della povertà in Italia. Si tratta di tante belle parole che ripetiamo costantemente in questa Commissione e fuori di essa, così come nei dibattiti pubblici, ma a seguito delle quali non sono state ancora previste misure idonee e sufficienti. Mi riferisco alla questione, richiamata tante volte anche in questa sede, del reddito di cittadinanza o reddito di inserimento. Sta di fatto che l'Italia rimane ad oggi l'ultimo Paese a non aver ancora introdotto reali misure di contrasto alla povertà. Persino Paesi come la Grecia e l'Ungheria – ne posso dare testimonianza perché ho avuto modo di confrontarmi con i parlamentari greci ed ungheresi presenti nel Consiglio d'Europa – stanno prevedendo misure del genere. La manovra economica-finanziaria in esame, invece, malgrado la risoluzione del Parlamento europeo, le raccomandazioni all'Italia e malgrado gli obiettivi di Europa 2020, ancora oggi non prevede nulla di serio ed importante per contrastare la povertà, e nonostante i ben 9 milioni di poveri, dei quali un milione e mezzo sono minori. Il dato relativo ai bimbi poveri dello scorso anno ad oggi ha visto un incremento di ben 300.000 unità e al riguardo con questa legge di stabilità, per l'ennesima volta, non si interviene.

In sostanza, nella manovra economica al nostro esame non vediamo nulla di fattivo né per incentivare l'economia italiana, né per stimolare una reale uscita dalla recessione in cui si trova il nostro Paese.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione rispetto all'osservazione effettuata dalla senatrice Catalfo in apertura del suo intervento.

La discussione generale è stata aperta nella seduta di ieri, come risulta dal Resoconto. Pertanto, sarebbe stato possibile intervenire prima della scadenza del termine della presentazione di emendamenti in Commissione bilancio.

ICHINO (*SCpI*). Signora Presidente, molti sarebbero i punti da toccare e commentare in questa legge di stabilità così articolata e complessa. Mi limiterò, pertanto, a toccarne due che, del resto, sono stati al centro dell'intervento della senatrice Catalfo, per poi aggiungere una breve osservazione sulla questione del trattamento di fine rapporto (TFR), ossia sulla nuova norma in materia di godimento anticipato del TFR.

I punti principali su cui vorrei proporre ai colleghi una riflessione riguardano, in primo luogo, la scelta del Governo di privilegiare in modo molto incisivo il lavoro a tempo indeterminato. Sono state mosse diverse critiche a questa scelta dell'Esecutivo. È stato detto – ricordo in particolare il commento corrosivo di Luca Ricolfi sul quotidiano «La Stampa» di qualche giorno fa – che non avrebbe senso un'operazione che, in gran parte, si risolverà in una sostituzione dei rapporti a tempo indeterminato rispetto ai rapporti già esistenti in altra forma.

Su questo punto vorrei manifestare il mio netto dissenso nei confronti della critica avanzata e, al contrario, consenso rispetto all'intendimento perseguito dal Governo.

Preciso che sono convinto che la manovra complessiva porterà ad un effetto non solo sostitutivo, ma anche incrementale sull'occupazione. Vorrei, però, attirare l'attenzione dei colleghi anche sull'importanza dell'effetto sostitutivo che il Governo si propone. Tale effetto è molto diverso da tutti i punti di vista: sia sotto il profilo esistenziale per il lavoratore, sia in termini di produttività della prestazione per l'azienda in cui tale prestazione essa è inserita. La differenza è davvero rilevante se la prestazione è oggetto di un contratto il cui orizzonte è fissato in tre o sei mesi, e quindi in un orizzonte affittico e privo di respiro, o se, al contrario, la stessa è oggetto di un contratto avente un orizzonte largo ed un programma contrattuale di largo respiro. La differenza è davvero enorme perché in quest'ultimo caso si è in una situazione in cui vale la pena investire sul capitale umano e sulla professionalità specifica del lavoratore in relazione all'azienda per cui lavora. Ha senso cioè investire sul lavoratore, sul suo capitale umano da parte dell'impresa stessa. Al contrario, nel contratto a termine tutto questo non si ha. Nel contratto che ha per suo programma una durata di tre o sei mesi ciò non ha alcun senso. E questo incide certamente sulla produttività del lavoro. Se non c'è investimento in formazione, investimento sulla capacità specifica richiesta nell'impresa, in relazione a un particolare tipo di produzione, a una particolare tecnologia, è evidente allora che la prestazione resterà uno o due gradini indietro rispetto ai risultati che invece potrebbe ottenere in presenza di quell'investimento.

L'altro punto riguarda la questione della disoccupazione di lunga durata. In particolare, riteniamo si debba mettere in campo un sistema di protezione contro la disoccupazione di tipo moderno e, quindi, articolato in una fase iniziale di sostegno del reddito del lavoratore disoccupato sulla base di uno schema assicurativo – e questo lo abbiamo attraverso l'ASpI – cui deve seguire una fase in cui, laddove le misure per il reinserimento del lavoratore non abbiano prodotto il risultato, subentra un sostegno del reddito di natura non assicurativa, ma assistenziale: quello che chiamiamo reddito minimo di inserimento.

I colleghi sanno che ritengo inappropriata l'espressione «reddito minimo di cittadinanza», che allude ad un trattamento dovuto al cittadino in quanto tale, prescindendo totalmente dalla situazione reddituale.

CATALFO (*M5S*). Se legge il relativo disegno di legge, osserverà che le cose non stanno così.

ICHINO (*SCpI*). Ritengo sbagliato l'uso di detta espressione.

PRESIDENTE. Colleghi, il dibattito non può procedere in questo modo.

ICHINO (*SCpI*). Non è questo, però, il punto.

L'attivazione di uno schema di assistenza al lavoratore a cui non sia bastata la fase assicurativa del sostegno del reddito presenta due grandi problemi.

Primo problema: se si vuole evitare che il sostegno del reddito produca un allungamento dei periodi di disoccupazione, un disincentivo alla ricerca dell'occupazione, è indispensabile che esso si coniughi con misure di inserimento attivo che condizionino il sostegno ad una partecipazione proattiva del lavoratore a ciò che si mette in campo per la sua rioccupazione. Su questo terreno noi purtroppo siamo all'anno zero; non risolveremo il problema finché non coniugheremo il sostegno del reddito con queste misure. Dobbiamo, quindi, incominciare subito a sperimentare le misure volte al reinserimento del lavoratore. E a tal proposito mi permetto di cogliere l'occasione per rivolgere al Governo una quarta sollecitazione, dopo le tre precedenti, per quel che riguarda il Fondo per le politiche attive.

Ricordo al Governo che i Capigruppo di maggioranza di questa Commissione hanno già presentato tre interrogazioni per chiedere conto del ritardo nell'emanazione del regolamento che deve consentire l'attivazione della sperimentazione, l'attivazione di quel Fondo che il Parlamento ha istituito con una legge del 27 dicembre 2013 e che avrebbe dovuto iniziare ad operare a marzo 2014. A tutt'oggi, nonostante che per tre volte di fila il Ministro abbia risposto che il regolamento era in dirittura di arrivo – ai primi di luglio, se non ricordo male, nel corso di una seduta d'Aula di *question time* ci disse che era alla sua firma e, quindi, sembrava si trattasse di una questione di ore – non è stato ancora adottato. Siamo alla

metà di dicembre. Questo equivale ad una abrogazione *de facto* di una norma emanata dal Parlamento perché, se a dicembre quel regolamento non è ancora stato emanato, l'intera annata 2014 è perduta dal punto di vista della sperimentazione.

Non riesco francamente a spiegarmi un così ingente ritardo, che considero quindi una gravissima mancanza. Non è tollerabile che in uno Stato democratico una norma approvata dal Parlamento venga abrogata di fatto da ritardi amministrativi. Segnalo, peraltro, avendone esaminato il testo, disponibile ormai da almeno un paio di mesi, che questo regolamento è estremamente semplice. Non esiste quindi alcuna difficoltà tecnica, si tratta esclusivamente di un ritardo dovuto a inerzie o a resistenze occulte, che è dovere del Governo superare. Non è ammissibile che le scelte compiute dal Parlamento vengano disattese in questo modo.

Anche per effetto di questi ritardi noi stentiamo a lavorare seriamente e a mettere in piedi un sistema di reddito minimo garantito.

L'altra questione che dobbiamo risolvere riguarda la provvista necessaria, le risorse destinate a questa misura.

Dobbiamo renderci conto che oggi spendiamo un fiume di denaro essenzialmente motivando tale spesa con la necessità di far fronte a situazioni di grave crisi e disagio sociale e adottiamo provvedimenti che hanno il solo fine di sostenere il reddito di persone altrimenti disoccupate e senza reddito. Ma lo facciamo nel modo più disordinato e inappropriato dal punto di vista della coniugazione tra sostegno del reddito e misura di inserimento. Ricordo solo i capitoli principali di questa gestione sbagliata delle risorse.

Primo: le pensioni di invalidità. Quando in un Paese ci sono Province con una percentuale di pensioni di invalidità 2,3,4 volte superiore a quelle di altre Province è evidente che lì le pensioni di invalidità svolgono una funzione di assistenza sociale. Non è quello il modo in cui si devono spendere i soldi destinati all'assistenza.

Ritengo che noi dovremmo disporre – e questo dovrebbe essere proprio la legge di stabilità a farlo – che da oggi le pensioni di invalidità erogate indebitamente vengano trasformate nel reddito minimo di inserimento. In sostanza, è come se dicessimo: «non ti lasciamo per la strada, ma oggi stesso ti avvertiamo, che poiché non sei invalido – o quanto meno non lo sei nella misura necessaria per ricevere la pensione d'invalidità – devi accettare, almeno in linea di principio, di vedere condizionato questo trattamento alla disponibilità per la ricollocazione».

Un secondo capitolo riguarda i lavori socialmente utili. In realtà sappiamo tutti che quelle erogazioni sono a sostegno del reddito, non a fronte di una prestazione socialmente utile.

Terzo capitolo: la cassa integrazione in deroga o straordinaria senza prospettive di ripresa del lavoro nell'impresa. Anche questo lo giustifichiamo con ragioni di emergenza sociale; ma a queste situazioni si deve far fronte non in quel modo, non con la cassa integrazione per 5-10-15-20 anni (perché arriviamo anche a 20 anni di cassa integrazione).

Infine, l'ultimo capitolo riguarda le società partecipate. Sappiamo che la maggior parte delle posizioni di lavoro in società partecipate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni non produce servizi di utilità per l'amministrazione pubblica e per la cittadinanza; ma quando, per esempio, il commissario Cottarelli ci dice che bisogna chiudere questo «rubinetto» e sopprimere queste società inutili, ci viene obiettato che non si può fare perché significherebbe mettere sul lastrico decine, centinaia di migliaia di persone. È giusto, ma anche qui non lasciamo sul lastrico nessuno e se assistenza sociale ha da essere, lo deve essere nella forma del reddito minimo di inserimento e non nella forma di uno stipendio pagato a vuoto. Di questo nel disegno di legge di stabilità vi è solo un accenno iniziale. Dobbiamo proporci per il prossimo futuro di compiere questa operazione in modo incisivo, consapevoli che se non si incide su questi capitoli non avremo mai le risorse necessarie per istituire seriamente quel reddito minimo di inserimento, quei 500-600 euro al mese più il pagamento della bolletta o dell'affitto, come accade nei Paesi del Centro e del Nord Europa. E non potremo farlo se non avremo recuperato le ingenti risorse che oggi spendiamo per questa finalità, ma nel modo sbagliato.

Sul trattamento di fine rapporto ricordo ai colleghi che si tratta di una peculiarità dell'ordinamento italiano, che non esiste in alcun altro Paese al mondo. E quando una cosa esiste soltanto in Italia e in nessun altro Paese, e non si tratta della cupola del Brunelleschi o del Mosé di Michelangelo, credo che dobbiamo chiederci se non sia il caso di superarla. Io ritengo che il TFR sia un fattore di scarsa trasparenza della struttura delle nostre retribuzioni, che sia sostanzialmente un prestito obbligato del lavoratore al proprio datore di lavoro, che aveva un senso quando non c'era un trattamento di disoccupazione serio e ben strutturato. Oggi questo trattamento di disoccupazione lo abbiamo istituito, e quindi la ragion d'essere originaria del TFR viene meno.

Resta l'effetto di mancata trasparenza delle retribuzioni e di complicazione nella gestione del lavoro subordinato che – a mio avviso – dobbiamo proporci in prospettiva di superare nel modo adeguato, non in modo drastico e inconsulto; mi sembra che le norme contenute in questa legge di stabilità vadano nella giusta direzione, quella di lasciare la scelta al lavoratore, il che significa comunque dargli qualcosa di più. Se non sarà convinto dell'opportunità di avvalersi di questa scelta il lavoratore non se ne avvarrà e l'impresa dovrebbe poter essere indifferente sul piano economico finanziario.

Mi sembra che la manovra economica al nostro esame compia una scelta nella giusta direzione, quella di considerare il lavoratore come un soggetto maggiorenne, capace di far fronte alle esigenze della sua vita e capace di scegliere se, quanto e come risparmiare del proprio reddito.

CATALFO (M5S) Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Se è sull'ordine dei lavori le posso dare la parola altrimenti potrà intervenire a fine seduta.

CATALFO. (M5S) Il dibattito che stiamo svolgendo non riguarda il reddito minimo di inserimento.

PRESIDENTE. Senatrice, il suo intervento non è sull'ordine dei lavori e pertanto mi dispiace, ma le devo togliere la parola.

CATALFO. (M5S) A me dispiace essere presa in giro. Il senatore Ichino è uscito totalmente fuori tema, parlando di reddito minimo quando questa Commissione da 20 mesi non vuole affrontare questo tema. Esigo pertanto di non essere presa in giro sul tema del reddito di cittadinanza. Sta di fatto che nella legge di stabilità non è stanziata alcuna risorsa a tal fine.

ICHINO (SCpI). Desidero precisare che le mie considerazioni erano semmai volte a raccogliere con estrema serietà una sollecitazione del Gruppo Movimento 5 Stelle.

SERAFINI (FI-Pdl XVII). Il mio Gruppo durante il dibattito in Aula affronterà parecchi temi. Io personalmente desidero soffermarmi sulle disposizioni riguardanti i patronati, che svolgono in Italia un'attività determinante. Dai bilanci dell'INPS risulta che i patronati facciano risparmiare all'INPS 564 milioni di euro e 563 milioni all'INAIL. Per sopperire alla riduzione drastica delle risorse che sarebbero chiamati ad operare l'INPS e l'INAIL dovrebbero assumere complessivamente circa 6000 unità.

Chiedo pertanto al Governo di avviare una profonda riflessione e di rivedere la disposizione contenuta nel disegno di legge di stabilità che prevede un pesante taglio al fondo destinato ai patronati, che da anni sono presenti sul territorio e svolgono un lavoro determinante anche a sostegno delle persone in difficoltà (ad esempio i migranti), e che prestano servizi essenziali. Quindi, con riferimento ai patronati chiedo al Governo di rivedere la sua posizione e di non tagliare alcuna risorsa, anche perché in tal caso, l'INPS e l'INAIL dovrebbero assumere del personale, per cui in sostanza la situazione non cambierebbe.

Si tratta di una questione estremamente importante, rispetto alla quale desidero dare il mio contributo.

D'ADDA (PD). Signora Presidente, spero che avremo modo, in futuro, di approfondire i temi sul reddito di cittadinanza e sul reddito di inserimento, perché abbiamo bisogno di una serie di approfondimenti e, soprattutto, di fare chiarezza tra di noi per quanto riguarda temi come quello delle aziende municipalizzate.

Senatore Ichino, non si può, al riguardo, generalizzare e pensare che tutta l'Italia sia uguale. Esistono aziende municipalizzate che, nei Comuni di piccole e medie dimensioni, funzionano molto bene. Farei quindi attenzione a convogliare il tutto in un calderone e far sembrare, quindi, che tutte le aziende funzionino male o comunque abbiano funzionato male fino ad oggi.

Fatta questa premessa, vorrei concentrarmi su un aspetto molto importante, che riguarda strettamente gli articoli della legge di stabilità che stiamo trattando. In particolare, mi preme sottolineare i commi 83 e 84, dell'articolo 1, del disegno di legge di stabilità che dispongono stanziamenti a copertura delle deleghe recentemente conferite al Governo con il cosiddetto *jobs act*, e che rappresentano uno degli aspetti centrali del nostro lavoro. A questo proposito sottolineo un emendamento che il Partito Democratico ha presentato in Commissione bilancio, il quale tende ad incrementare di circa 400 milioni il fondo destinato a razionalizzare le politiche passive e ad incrementare quelle attive. È di importanza fondamentale che ciò avvenga in maniera tale che i due aspetti si fondano tra loro e in qualche modo diventino complementari, per non lasciare in una situazione d'emergenza le persone sprovviste di qualunque sostegno.

A tal proposito invito la relatrice a chiedere al Governo, per quanto riguarda i decreti attuativi della delega, di iniziare quanto prima un dibattito con la Commissione lavoro del Senato che vuole essere parte attiva nel processo di formazione dei decreti stessi, che le stanno particolarmente a cuore.

Tocco velocemente altre questioni, come quelle contenute nei commi 86, 87, 88 e 89 sempre dell'articolo 1, riguardanti i lavoratori esposti all'amianto e soprattutto gli aspetti pensionistici. Non possiamo che essere molto contenti che tali questioni siano contemplate all'interno della legge di stabilità. Da quanto mi risulta, sono pervenuti alla Commissione bilancio, che poi farà le sue valutazioni, numerosissimi emendamenti proprio a tal proposito. Credo che in questa sede, però, faremo bene a tenere presente che abbiamo di recente incardinato i disegni di legge nn. 8, 631, 1268 e 1645 (norme su tutela esposizione amianto), sui quali dovremo lavorare per definire un impianto organico della materia a favore dei lavoratori interessati o di chi comunque ha subito danni. Se la legge di stabilità ha fatto bene ad intervenire su alcuni aspetti, noi dovremo però lavorare sul processo più complessivo.

Un altro tema davvero importante che ha toccato il collega Serafini è quello relativo ai patronati. Intanto possiamo dire che la Camera dei deputati ha in qualche modo rivisto e migliorato la formulazione originaria della norma, e questo è già un elemento positivo. Mi auguro che anche il Senato, con gli emendamenti presentati, possa fare la sua parte. Concordo con il collega Serafini in merito all'importanza del lavoro che svolgono i patronati e al risparmio che ne deriva per le casse dello Stato, soprattutto perché i fondi di cui dispongono sono dei cittadini e non dello Stato. Sulla questione invito a prestare molta attenzione. Tra l'altro, credo che una revisione del sistema dei patronati, e quindi della loro attività e del loro accesso all'accreditamento, vada comunque effettuata, ma a monte e non a valle. Pertanto, una volta razionalizzato il sistema, occorrerà capire quanto stanziare, per poi modulare le cifre a seconda delle necessità.

Un altro punto - a mio avviso - molto importante è quello del trattamento di fine rapporto. Senatore Ichino, ammesso che si tratti di una esperienza limitata solo all'Italia, credo però che occorra riflettere tenendo

conto non solo dell'economia, ma anche della storia di un Paese. Bisogna capire le ragioni per le quali un tale istituto è stato creato e averne presenti le funzioni. Le faccio un esempio davvero banale: lei sa bene quanto me che un insegnante in Italia guadagna sicuramente, se tutto va bene, la metà di quanto percepisce un insegnante tedesco. Probabilmente il trattamento di fine rapporto in questo caso è servito in qualche modo ad integrare quanto si è perso nell'arco di una vita.

Su questi temi bisognerebbe non soffermarsi solo sui concetti di principio, ma capire anche le ragioni in base alle quali un Paese arriva ad assumere certe decisioni. Inoltre, dobbiamo cercare di non copiare in maniera - per così dire - inversa, nel senso che noi non copiamo solo quanto fanno gli altri Paesi e facciamo quanto essi non fanno, rischiando così di darci, per usare un francesismo, una martellata sulle ginocchia.

Sempre con riferimento alla questione del TFR vorrei richiamare un aspetto che riguarda le imprese e soprattutto quelle con più di 50 dipendenti. Stante quanto al riguardo ho potuto verificare, anche attraverso la lettura del testo, si comprende la preoccupazione delle imprese sia per il drenaggio delle risorse che la legge di stabilità in qualche modo comporta sia, soprattutto, per le procedure burocratiche a cui vanno incontro. A mio giudizio, al riguardo sarebbe meglio prestare una certa attenzione, considerato che abbiamo aggravato ulteriormente il carico burocratico delle piccole e piccolissime imprese, le quali stanno già facendo molta fatica a mantenersi vive e quindi a rimanere aperte, visto l'elevato tasso di contribuzione e una burocrazia che in Italia è davvero devastante tanto da rappresentare forse uno dei suoi più gravi cancri.

Suggerisco, quindi, di operare un monitoraggio sul TFR, ossia sulla possibilità di accesso al trattamento di fine rapporto in busta paga, su questo progetto sperimentale della durata di tre anni introdotto nella legge di stabilità, per comprendere i suoi effetti nei confronti di chi vi fa ricorso e se la misura è stata o meno di gradimento.

Sono questi gli elementi fondamentali.

Poi, per quanto riguarda le misure destinate al sostegno della famiglia e al contrasto alla povertà nel nostro Paese, che in parte è strutturale e in parte è stata aggravata dalla crisi economica, considero positivi i tentativi di intervenire che si osservano anche nell'articolato del disegno di legge di stabilità. Occorrerebbe, però, operare una maggiore armonizzazione ed integrazione tra i vari interventi. Si ha, cioè, la sensazione che esista la volontà di intervenire, ma attraverso interventi che non definirei «spot», perché il termine sarebbe assolutamente sbagliato, ma che comunque non sembrano integrarsi tra di loro in maniera opportuna. Un maggiore coordinamento di tutti questi interventi consentirebbe invece una maggiore razionalizzazione e, quindi, anche una maggiore possibilità di incidere sulla spesa.

LEPRI (PD). Le tre misure importanti contemplate nella manovra sono strettamente legate alle deleghe contenute nel *jobs act* approvato la scorsa settimana. Mi riferisco ai 2 miliardi e 500 milioni di euro destinati

a finanziare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive; alla deducibilità totale dell'incidenza del costo del lavoro sull'IRAP e agli sgravi contributivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Queste sono le tre misure sicuramente più importanti che - come hanno già ricordato alcuni senatori che mi hanno preceduto - corredano, completano e garantiscono le risorse e gli strumenti per realizzare ciò che nella delega abbiamo appena determinato.

In proposito, desidero fare alcune brevi considerazioni su queste tre importantissime misure. La prima anticipa un emendamento che il mio Gruppo ha presentato in materia di contratti di solidarietà ordinaria ed espansiva. Esso riguarda una preferenza o perlomeno una forte sottolineatura rispetto allo strumento dei contratti di solidarietà. Nella misura che attiene al finanziamento di tutta la strumentazione prevista nella delega lavoro non vi è - ma credo non si tratti di un errore, piuttosto di una semplice riserva che il Governo si è voluto dare - un'indicazione sull'utilizzo dei contratti di solidarietà e non vi è una determinazione precisa dell'importo minimo che può essere assicurato dentro questo fondo di 2 miliardi e 500 milioni di euro che viene stanziato. Per questo crediamo sia importante l'introduzione di una norma che assegni risorse per i contratti di solidarietà ordinaria ed espansiva.

Per quanto riguarda la deducibilità dell'IRAP, desidero evidenziare che si tratta di una misura molto importante, volta a favorire nuova occupazione. È evidente infatti che essa inciderà in termini rilevanti sulle imprese a forte intensità di lavoro e, da questo punto di vista, eliminerà la stortura per cui le imprese con maggiore incidenza di lavoro sul totale dei costi risultavano paradossalmente più penalizzate rispetto alle imprese con una maggior incidenza di capitale.

Rispetto alla terza misura, cioè quella degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato sottolineo il fatto che si tratta di una misura molto diversa rispetto a quella prevista nelle precedenti manovre. Ricorderete che nella scorsa legge di stabilità si votò una misura simile i cui benefici però erano destinati ad avere scarso effetto. Questo era dovuto verosimilmente ad alcune ragioni: innanzitutto si trattava di un beneficio riservato solo a particolari categorie di lavoratori riconducibili alla definizione di lavoratori svantaggiati. In secondo luogo, gli adempimenti erano parzialmente complessi e, in terzo luogo, vi era una previsione di beneficio di non più di 600 euro all'anno per nuova assunzione, così che l'effetto di attrazione agli occhi dell'imprenditore è stato molto modesto se non praticamente nullo.

Nella manovra al nostro esame, invece, sono previsti fino a 8.000 euro di sgravi fiscali all'anno per lavoratore e quindi in questo caso la misura è molto significativa. Non vi è inoltre una limitazione rispetto alla categoria di lavoratori che potranno beneficiarne e vi sono semplificazioni notevoli nell'*iter* di richiesta. Queste caratteristiche ci inducono a sperare in un effetto positivo. Se questo effetto verrà poi applicato con la misura prevista nel *jobs act* relativa alla definizione del costo di separazione nella malaugurata ipotesi di licenziamento, noi scommettiamo sul fatto che que-

sto combinato disposto di misura possa sortire un effetto finalmente positivo.

Mi sia consentito spendere una parola anche rispetto alla questione – ricordata prima dal collega Ichino – dell’opportunità che la misura degli sgravi contributivi venga limitata esclusivamente alle assunzioni aggiuntive e non a quelle sostitutive. Vi è un dibattito in corso sui *media*; sono stati ricordati i reiterati interventi su «La Stampa» del professor Ricolfi sull’argomento, ma ve ne sono stati anche altri. Penso che il Governo – ed io sono d’accordo con questa impostazione – abbia ritenuto di non insistere sulla richiesta di concedere lo sgravio solo nel caso di lavoro aggiuntivo e non sostitutivo, sia perché è molto complicato verificare questa caratteristica (sappiamo che il carattere aggiuntivo deve tener conto di tutte le tipologie di lavoro, anche quelli occasionali e atipiche all’interno dell’azienda) sia perché abbiamo bisogno anche di un effetto sostitutivo oltre che aggiuntivo e le parole del collega Ichino da questo punto di vista sono state sicuramente esaurienti. Abbiamo bisogno, in sostanza, di favorire una maggiore stabilizzazione rispetto alla prospettiva occupazionale nei nuovi assunti. Ciò detto, il tema è comunque rilevante per cui suggerisco al Governo di svolgere un’attenta verifica affinché si possa introdurre anche con un emendamento da suggerire al relatore, che senza indicare la condizionalità rispetto al carattere aggiuntivo dell’assunzione, impegni le aziende a comunicare, senza che ciò le escluda dal beneficio, se si tratta di un’assunzione aggiuntiva ovvero sostitutiva. Dico questo perché l’argomentazione emersa dal dibattito di questi giorni è fondata: essa si riferisce al fatto che l’occupazione aggiuntiva porta con sé maggiori introiti in termini di IVA, IRPEF e IRES che contribuiscono verosimilmente a ripagare, almeno in parte, il maggior onere contributivo determinato dalla fiscalizzazione dell’onere contributivo. In questo senso, l’occupazione aggiuntiva costa molto di meno allo Stato; addirittura qualcuno sostiene che non costerebbe nulla. Questo ci potrebbe aiutare a valutare – in sede di assestamento – un aumento della dotazione, che verosimilmente sarà insufficiente perché un miliardo non basterà. Se potessimo registrare con una certa precisione (facendocelo dire dagli imprenditori e quindi senza troppo accanimento burocratico), che si tratta di occupazione aggiuntiva, in tal caso avremmo buoni argomenti per dire che possiamo aumentare almeno per quella quota la dotazione della fiscalizzazione contributiva, per l’appunto perché almeno per quella fascia ci è stata ripagata dalle maggiori entrate derivanti da altre imposte. Suggerisco dunque al Governo di valutare – potremo farlo anche noi – il carattere sostitutivo ovvero aggiuntivo della nuova assunzione.

Un accenno infine alle altre misure contenute nella manovra che mi trovano almeno in parte consenziente, anche se vi sono alcune criticità che spero nel prossimo futuro si possano superare. Innanzitutto il carattere positivo, ma pur sempre occasionale, delle misure a favore della natalità e finalizzate al sostegno per i figli a carico, così come gli interventi per il quarto figlio. Tali misure confermano l’esigenza di un intervento complessivo sulla materia.

Non posso che esprimere quindi il mio apprezzamento per le misure contenute nell'attuale manovra finanziaria sul tema, pur rilevandone, tuttavia, il carattere occasionale e di ulteriore stratificazione rispetto ad altri provvedimenti già esistenti e che dunque necessiterebbero di un riordino complessivo. Da questo punto di vista il mio Gruppo ha presentato l'Atto Senato 1473 che approfitto per segnalare al Sottosegretario, immagino già informato circa la nostra iniziativa legislativa, che a nostro avviso potrebbe riordinare complessivamente le misure a sostegno dei figli a carico.

Allo stesso modo il rifinanziamento della *social card* suggerisce - da questo punto di vista concordo, in modo particolare, con gli interventi svolti dai colleghi del Movimento 5 Stelle - l'esigenza di affrontare, con il respiro di una riforma complessiva, l'insieme degli interventi riguardanti le misure di sostegno al reddito sia per la disoccupazione involontaria che per la disoccupazione legata all'impossibilità di avviare una attività lavorativa. Non dimentichiamoci che, in non pochi casi, siamo di fronte a condizioni di disoccupazione dove il carattere di involontarietà dovrebbe essere attentamente valutato, senza che questo sia giustificato da un tratto di invalidità conclamato. Esiste, cioè, una sorta di zona grigia dove la disoccupazione è giustificata da condizioni quali - per esempio - il contesto economico in cui si vive e dove, quindi, non è assolutamente facile poter definire come involontaria una condizione di disoccupazione.

La carta acquisti, quindi, è anche in questo caso un argomento - così come il tema ricordato dal collega Ichino - per poter sviluppare forme di impegno in attività di pubblica utilità, come previsto nella delega lavoro. Sono tutte questioni che andrebbero affrontate nell'ambito di un disegno complessivo che, in questa fase, mi rendo conto non è stato ancora possibile considerare, ma che invece ritengo opportuno valutare per il nuovo anno.

In ultimo, non posso non vedere con favore l'incremento delle dotazioni assegnate al fondo per le politiche sociali e al fondo per le non autosufficienze. Non posso, però, non fare la stessa considerazione che ho svolto sulle altre due questioni. Anche in questo caso, infatti, c'è bisogno di un disegno complessivo di rivisitazione delle misure a sostegno della condizione di non autosufficienza, che non possono essere risolte ogni anno con il balletto delle cifre che vengono prima ridotte e poi aumentate grazie all'insurrezione del parlamentare di turno.

Quindi, prendiamo atto con favore che il Governo, su sollecitazione del Parlamento, ha aumentato di qualche decina di milioni il fondo. Resta comunque questa esigenza che mi pare debba essere inserita nell'agenda degli impegni del prossimo anno.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, anche noi della Lega Nord abbiamo individuato alcune criticità nella legge di stabilità al nostro esame.

Mi riferisco in primo luogo al comma 16 dell'articolo 1 che prevede per il 2015 la deduzione IRAP del costo complessivo del personale dipendente con contratto a tempo indeterminato. Sappiamo che la misura com-

porta un costo di 450 milioni, che pur sembrando di lieve entità, determinerà comunque per le Regioni un mancato gettito non compensato dallo Stato.

Ulteriori criticità si ravvisano sempre all'articolo 1, dai commi 21 a 29, in materia di TFR in busta paga. Nello specifico ricordiamo che dal 1° marzo del prossimo anno fino al 30 giugno 2018, una volta optato per il TFR in busta paga, la tassazione sarà ordinaria. Non condividiamo questa norma, perché naturalmente priva le aziende, soprattutto quelle medio-piccole, di liquidità e fa credere ai lavoratori di avere maggiore disponibilità di denaro a fine mese, laddove sappiamo che subiranno una maggiore tassazione e al contempo verranno privati di una copertura reddituale in età avanzata, e cioè nel momento in cui ne hanno maggiore bisogno, e di un trattamento pensionistico migliore, non potendo più devolvere parte del TFR alla previdenza integrativa.

Né condividiamo la norma prevista al comma 90 dell'articolo 1, ove si prevede l'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato. In sostanza, dal 1° gennaio 2015 dalle nuove assunzioni a tempo indeterminato saranno escluse quelle con contratto di apprendistato, lavoro domestico e settore agricolo. Nel merito non riteniamo opportuna l'esclusione del settore agricolo, laddove sarebbe per noi positivo, anche per abbattere l'eccessivo costo del lavoro, prevedere uno sgravio per tutti i contratti, anche per quelli già in essere e non soltanto per quelli che saranno stipulati dopo il 1° gennaio 2015.

L'impresa che oggi è in difficoltà, per sopravvivere sul mercato, probabilmente non stipulerà nessun nuovo contratto, né procederà a nuove assunzioni, anzi, senza opportuni sgravi e senza l'abbattimento del costo del lavoro, darà luogo a riduzioni del personale.

Non concordiamo sul taglio del fondo per le non autosufficienze. Sappiamo che è stato rifinanziato per 400 milioni di euro nel 2015, ma che subirà una riduzione negli anni successivi. Ricordiamo che nel Governo Berlusconi erano stati stanziati 500 milioni, ma che poi, nel 2012 il fondo era stato azzerato dal Governo Monti. Non reputiamo assolutamente opportuna la riduzione delle risorse prevista per gli anni successivi al 2015, né condividiamo l'operato del Governo, che riesce a recuperare risorse da destinare all'accoglienza dei clandestini nel nostro Paese, ma non a sostegno dei nostri cittadini più bisognosi. Ricordiamo che, per le politiche di asilo, il Governo con questa manovra ha incrementato il relativo fondo di ben 187 milioni di euro all'anno.

Né condividiamo il taglio delle risorse destinate ai patronati, anche se da 150 milioni è stato portato a 75 milioni. Quello prestato da questi enti è comunque un servizio a favore della cittadinanza e quindi, ripeto, non condividiamo il taglio operato.

Lamentiamo inoltre la riduzione del Fondo lavoratori usuranti previsto al comma 70 dell'articolo 3 del provvedimento in esame, che prevede un taglio del suddetto fondo di 150 milioni di euro l'anno. Riteniamo vergognoso recuperare risorse andando a colpire duramente questi lavoratori. Non bisogna aspettare che si verifichi un altro caso eclatante come quello

dell'Eternit, bisogna tutelare preventivamente questi soggetti e non mettere pezze solo a posteriori.

Infine, contestiamo il versamento al bilancio dello Stato, di cui all'articolo 2, commi 59 e 62, delle maggiori somme per l'INPS ed INAIL derivanti da risparmi o aumenti contributivi. Riteniamo che i risparmi debbano rimanere nella disponibilità dell'istituto che li ha prodotti per migliorare le prestazioni e non, invece, a sostegno della fiscalità generale, a rischio di essere utilizzati per garantire tessere telefoniche o pacchetti di sigarette al clandestino, invece che per incrementare l'importo delle pensioni minime o per attuare una migliore tutela infortunistica. In tal senso abbiamo presentato degli emendamenti alla Commissione bilancio.

MANASSERO (PD). Signora Presidente, il mio intervento è finalizzato soprattutto a sottolineare alcuni dei passaggi relativi ai commi della legge di stabilità di competenza di questa Commissione, che sono stati oggetto anche di emendamenti da parte del nostro Gruppo.

Indubbiamente la legge di stabilità, per la parte che stiamo esaminando, è la verifica dell'attuazione della legge delega sul lavoro che abbiamo da poco discusso ed anche approvato in Senato. E proprio per questo, anche in occasione dei nostri interventi, abbiamo sottolineato l'importanza di verificare sia l'armonizzazione dei tempi della successiva produzione dei decreti attuativi, sia la completa copertura della parte finanziaria degli stessi.

Per questo ritengo importante che, all'interno della legge di stabilità, sia stato inserito, al comma 83 dell'articolo 1, il finanziamento della riforma degli ammortizzatori sociali. Riteniamo altresì importante che questa sia ampliata ed incrementata con la massima copertura, per dare effettivamente attuazione a tutte le politiche passive e attive sul lavoro e all'azione di accompagnamento dei lavoratori in una fase di passaggio così complessa.

Un altro elemento importante è rappresentato dai commi 90-94 sempre dell'articolo 1, che trattano la decontribuzione del lavoro con un forte investimento sul tempo indeterminato; ciò costituisce un indubbio vantaggio per i lavoratori e le imprese e direi complessivamente per il mondo della produzione. Penso, però, che, sempre attraverso un attento intervento emendativo, questa spesa debba essere resa il più efficace possibile. Deve trattarsi - come è stato ricordato - di lavoro aggiuntivo, di lavoro che si radica, scongiurando così la convenienza economica del licenziamento (nel primo anno) che è stata da molti posta in risalto anche sui *media*. Ciò deve essere evitato, perché vogliamo che ci sia un investimento collettivo sul lavoro indeterminato, sul lavoro che si radica e che crea valore aggiunto per lavoratore e l'impresa, e non convenienza per alcuno.

Non è previsto, ma è contenuto in un emendamento da noi presentato, il rifinanziamento del fondo destinato ai lavoratori con disabilità. Si tratta di un altro passaggio a favore di una categoria di lavoratori che, nelle maglie delle varie riforme e dei vari interventi in questo settore, si trovano in una posizione sempre più fragile.

Un altro capitolo che non è previsto negli emendamenti che abbiamo esaminato, ma che ritengo importante, è quello relativo ai lavoratori in capo alle Province assegnati ai Centri per l'impiego, su cui richiamo una particolare attenzione. Si tratta di un altro di quei passaggi che costituiranno le «gambe» del *jobs act*, così come, in previsione, la costituzione dell'agenzia nazionale e delle agenzie territoriali. Oggi abbiamo i Centri per l'impiego e il personale in capo alle Province che per quanto riguarda i bilanci si trovano in gravi difficoltà. Anche su questo è necessario un sostegno importante da parte nostra.

Sono già stati menzionati dai colleghi che mi hanno preceduto gli interventi previsti nei commi 95 e 99 a supporto delle famiglie e di contrasto alla povertà. Mi riferisco al *bonus* degli 80 euro per la nascita dei figli che verrà erogato nei prossimi anni. Si tratta di una misura a favore delle famiglie che incontra ovviamente il nostro favore. In questa manovra economica per le famiglie e a favore della natalità sono presenti plurimi interventi. Ben quattro strumenti sono stati già identificati anche se vengono scarsamente percepiti dai cittadini, nonostante l'entità delle somme stanziare. Il collega Lepri ha ricordato poc'anzi che è stato depositato un disegno di legge a sua prima firma per il riordino della materia, che è diventato veramente indispensabile per rendere efficace, ordinata e percepita la spesa, nell'interesse delle famiglie e della natalità, ma soprattutto per finalizzarla ai casi di effettivo bisogno, dedicando la massima attenzione al rischio povertà al quale il nostro Paese, soprattutto i minori, sono esposti.

Concludo sottolineando favorevolmente il finanziamento della riforma del terzo settore dell'impresa sociale, un elemento cardine del nostro futuro.

PUGLIA (M5S). Ci accingiamo a valutare il provvedimento che, in un certo senso, stabilisce la politica finanziaria che questo Governo vuole attuare. Io dico «questo Governo» perché purtroppo – ahimè – devo constatare che il Parlamento è diventato ormai quasi lo zerbino del Governo. Ho utilizzato un termine abbastanza forte, ma che credo renda l'idea.

Mi soffermo sulle norme di competenza di questa Commissione contenute nel disegno di legge di stabilità, innanzitutto sull'occupazione. È stato previsto lo sgravio contributivo destinato ai contratti per i neoassunti che considero apprezzabile – evviva – ma c'è un problema. La misura posta in essere dal Governo mi trova infatti assolutamente d'accordo, ma prevedere uno sgravio per le nuove assunzioni *tout court* senza andare a vedere i requisiti delle persone credo ponga un problema al livello di Unione europea. Questa ci bacchetterà, non essendoci il paletto del *de minimis*, perché stiamo concedendo un aiuto di Stato a fronte di un beneficio occupazionale per lavoratori che non rientrano in quelle categorie alle quali l'Unione europea consente di dare sgravi fiscali. Però da buon italiano utilizzo un certo campanilismo e dico: va bene così. Ciò detto, mi sono accorto che c'è sotto quella che definirei una «fregatura» immensa. Il disegno di legge di stabilità opera infatti un'abrogazione dei benefici

previsti dalla legge n. 407 del 1990 che consentivano a datori di lavoro, professionisti e lavoratori, aziende, di poter assumere personale senza passare dalla cesoia dell'articolo 81. Ebbene, stiamo adottando un provvedimento irreversibile, per cui facciamo attenzione, destra o sinistra che sia. Non ne faccio un discorso di parte, ma nell'interesse delle giovani generazioni, delle nostre aziende. Stiamo quindi attenti, torniamo indietro. La legge n. 407 del 1990 non va toccata soprattutto perché consente di superare la cesoia dell'articolo 81 della Costituzione e dell'obbligo di pareggio di bilancio inserito in Costituzione. Inserito poi da chi? Da chi oggi vediamo in vari programmi televisivi stracciarsi le vesti, soprattutto durante le campagne elettorali. Il pareggio di bilancio non siamo stati certo noi ad inserirlo in Costituzione, né mai ci saremmo prostrati all'Unione europea andando a toccare il nostro Stato sociale.

Non toccate dunque la legge n. 407 del 1990, e non per me, ma per i vostri figli, per le future generazioni. Prendete i soldi da un'altra parte perché ci sono. La legge n. 407 che si sta per abrogare è «a prova di Commissione europea». Non riguarda i lavoratori a tempo determinato e rappresenta un forte incentivo per le assunzioni. È una legge destinata a sostenere soprattutto le persone più deboli e socialmente esposte per via della crisi, i disoccupati di lunga durata, quelle categorie di persone che il Governo dice di voler aiutare. Il problema sociale è dato infatti da coloro che sono da lungo tempo disoccupati e che non accedono al mondo del lavoro da più di 24 mesi o comunque che hanno percepito un reddito che non supera la soglia di esenzione fiscale (8.000 euro).

A volte mi sembra di vivere la stessa vita che osserviamo nella realtà virtuale della televisione. Quando si avvicina il Natale si fanno le pubblicità natalizie e quindi si pubblicizzano certi prodotti come, ad esempio, il panettone; d'estate accade lo stesso con i gelati. Quando serviva dire «aiutiamo le persone lungamente disoccupate» lo si diceva, adesso che non serve più dirlo, diciamo un'altra cosa. La legge di stabilità 2015 sancisce la definitiva soppressione degli sgravi contributivi nei confronti dei datori di lavoro che assumono disoccupati e cassaintegrati di lunga durata. È vero che la soppressione opera con riferimento alle assunzioni dei lavoratori decorrenti dal 1° gennaio 2015, ma i benefici previsti dalla legge n. 407 del 1990 avrebbe potuto continuare ad essere in vigore. Così come è vero che al posto dei benefici previsti dalla legge n. 407 del 1990 ci sono i nuovi sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato, ma in questo modo prevediamo uno sgravio – ovviamente positivo – che si ferma agli assunti al 31 dicembre 2015 e al contempo andiamo ad abolire sgravi che permanevano nel tempo. Lunga vita quindi alla legge n. 407!

Inoltre, ovviamente, e giustamente, si afferma che tale sgravio non è cumulabile con altri sgravi contributivi, certo, ma allora – lo ribadisco ancora una volta – perché non lasciare in vigore la legge n. 407 del 1990? Lasciatela stare, perché l'inciso «non cumulabile con altri sgravi contributivi previsti dalla normativa vigente» è già previsto all'interno della norma che avete inserito, sarà poi il datore di lavoro a scegliere se sia più con-

veniente fare riferimento alla legge n. 407 o alla norma prevista nella legge di stabilità. È sicuramente preferibile la norma prevista dalla legge n. 407, perché lo sgravio contributivo contemplato nella legge di stabilità non prevede lo sgravio totale dei contributi INAIL, c'è da immaginarsi quanto saranno contente le imprese edili! Si fanno i soliti *spot* e si proclama che occorre far ripartire l'edilizia e i cantieri, ma poi si toglie un beneficio fondamentale anche per il settore. Parlo di azienda edile perché è quella che, per il tipo di attività, fruisce di un premio INAIL molto elevato. Le aziende edili, quindi, a fronte delle nuove norme non assumeranno più i giovani, o meglio, li assumeranno, ma in nero.

Credo che non fosse nell'intenzione del Governo prendere una misura del genere. Si tratta credo di una svista che possiamo ancora correggere. Ovviamente in tal senso siamo più che disponibili, siamo aperti, così come in realtà siamo sempre.

Aggiungo un piccolo inciso e cioè che per finanziare questo sgravio si vanno a sottrarre risorse attualmente presenti nel fondo di rotazione. Giustamente qualcuno si chiede come funzioni il suddetto fondo. Ebbene immagino che la Lega Nord si compiaccia particolarmente di questa norma considerato che si sottraggono fondi alle Regioni del Mezzogiorno. Tutto questo è inopportuno ed è bene che se ne abbia la consapevolezza.

La norma prevede poi la corresponsione di indennizzi in favore di determinati soggetti danneggiati in ambito sanitario, nonché il pagamento degli arretrati della rivalutazione della indennità integrativa sociale, misura questa che condividiamo perfettamente, il che dimostra che non facciamo discorsi ideologici per cui, dal momento che siamo all'opposizione, siamo tenuti a dire sempre di no a prescindere. Condividiamo anche il *bonus bebè*. Ovviamente, se volessi fare un discorso ideologico, potrei direi che questa misura non è sufficiente, ed invece sottolineo la sua positività ed è proprio con questo approccio che, richiamandomi al tema precedente, vi invito a non toccare la legge n. 407.

Andiamo avanti. La norma in esame prevede anche misure e agevolazioni fiscali aventi effetti sulle politiche sociali. Si prevede una stabilizzazione della disciplina del 5 per mille; ebbene, ancora una volta plaudo a questa scelta. Si eleva altresì da 2.065 a 30.000 euro annui l'importo massimo sul quale è possibile applicare la detrazione del 26 per cento dell'erogazione liberale in favore delle ONLUS, ed anche questo è un provvedimento che consideriamo positivo. Al contempo, però, invitiamo a mettere dei paletti e quindi a sottoporre preventivamente a verifica queste ONLUS, al fine di capire se siano fittizie o meno, dal momento che ci risulta che esistano delle realtà che alla fine non lavorano. Facciamo ricorso alla stessa tecnica legislativa che è stata utilizzata per i patronati anche se le norme al riguardo previste ci trovano assolutamente in disaccordo per ragioni su cui mi soffermerò più avanti; peraltro nel merito dei patronati la collega, senatrice Paglini, con le sue parole mi ha aperto un mondo, facendomi notare aspetti di grande importanza.

Siamo pienamente d'accordo anche con l'innalzamento dal 5 al 77,74 per cento della quota imponibile degli utili percepiti nell'esercizio dell'im-

presa dagli enti non commerciali. Se l'impresa non è commerciale e ha degli utili, prima che spariscono, è meglio utilizzarli per fini statali.

Mi soffermo brevemente sul contrasto di patologie aventi un costo sociale elevato. Il senatore Endrizzi, che fa parte del mio Gruppo ed è componente di un'altra Commissione, da lungo tempo si occupa del fenomeno della dipendenza dal gioco d'azzardo. Premetto che riterrei opportuno eliminare la parola «gioco», perché il gioco è una cosa bella, per parlare solo di «dipendenza dall'azzardo». Sappiamo bene, però, che le aziende che operano nel settore del gioco d'azzardo tengono a che si continui ad utilizzare l'espressione «gioco d'azzardo». Queste aziende chi finanziano? L'abbiamo visto anche in precedenza. Ad esempio, dietro alla Fondazione VeDrò chi c'è? Ci sono personaggi come Letta e come il Ministro dell'interno; non so se questo sia valido ancora oggi, certamente lo era per il passato.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La fondazione VeDrò non c'è più.

PUGLIA (M5S). Questo lo verificheremo, avranno sicuramente cambiato nome della fondazione e avranno fatto confluire questa associazione in un altro soggetto.

Poi, sempre in riferimento alla dipendenza dall'azzardo...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, le ricordo che le rimangono due minuti per concludere il suo intervento.

PUGLIA (M5S). Posso riprendere dopo?

PRESIDENTE. No.

PUGLIA (M5S). Questa è però una cesoia.

Andiamo avanti. Salto a piè pari le ulteriori considerazioni che avrei voluto fare sul gioco d'azzardo, per soffermarmi sul TFR in busta paga.

A sentire il Presidente del Consiglio si tratterebbe quasi della panacea di ogni male, ma se andiamo a grattare il fondo, ci imbattiamo subito in quella che consentitemi di definire la prima fregatura, dal momento che in tal caso si applica la tassazione ordinaria, laddove al TFR normalmente si applica la tassazione separata. Sapete che cosa diciamo alle aziende, visto che ce lo consente l'articolo 2120 del codice civile? In realtà sarebbe meglio non dirvelo, perché magari potreste decidere di abrogarlo, ma ve lo dico lo stesso nella speranza che non lo facciate. Ebbene, l'articolo 2120 del codice civile consente al datore di lavoro, in accordo con il dipendente, di erogare le anticipazioni anche a casi diversi da quelli indicati nell'articolo 2120, e quindi l'anticipazione del TFR che, ripeto, è soggetta a tassazione separata.

Sapete al riguardo che cosa vi invitiamo a fare? A fare accordi. Quando il dipendente vi chiede di avere il trattamento di fine rapporto

in busta paga glielo date ma fate un accordo direttamente sull'anticipazione per avere una tassazione separata. Non si possono «fregare» così i soldi delle persone.

Per quanto riguarda i prestiti alle banche, signor Sottosegretario, consenta all'azienda e al dipendente di fare delle contrattazioni per le anticipazioni del trattamento di fine rapporto.

Sempre con riferimento al TFR, si dice che le aziende possono eventualmente accedere ai finanziamenti delle banche. Vi dico però che sicuramente le aziende al di sotto dei 50 dipendenti non riusciranno mai ad accedere a questi finanziamenti; le banche non li concederanno mai e si inventeranno mille cavilli perché gli interessi e le spese che possono trarre da queste operazioni sono pari all'aliquota del TFR, quindi a una cifra abbastanza irrisoria. È quello che ci farà perdere le piccole e medie imprese che poi sono quelle che rappresentano gli italiani. Stiamo colpendo ancora una volta gli italiani, l'Italia e le piccole e medie imprese, perché le aziende con più di 50 dipendenti ogni mese versano all'INPS il TFR e la spesa già la sostengono, quindi per loro non è un problema. Il problema esiste solo per le piccole e medie imprese.

E poi, altra «fregatura»: se il dipendente sceglie di avere questo metodo, di aver il TFR in busta paga...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, deve concludere, le ho già concesso un minuto in più.

PUGLIA. (M5S) Signora Presidente, ci sarebbe tantissimo da dire ancora, ma mi fermo al TFR.

Per quanto riguarda il recesso, consentite al dipendente di recedere perché nel momento in cui il dipendente sceglie non può più recedere. Incredibile!

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, signor sottosegretario Bobba, questa legge di stabilità che dovrebbe stabilizzare qualcosa o qualcuno fondamentalmente stabilizza le cose che meno servono al Paese in questo momento. I problemi veri sono l'altissimo tasso di disoccupazione e il numero degli inoccupati che nemmeno più si iscrivono nelle liste di disoccupazione perché hanno perso la speranza di trovare un lavoro. Quindi, forse più che parlare di quello che c'è all'interno di questo disegno di legge sarebbe meglio evidenziare ciò che non vi è stato inserito, visto che il nostro Gruppo politico (che - ricordo - è quello che ha ottenuto più consensi alle elezioni del 2013), è da 20 mesi che chiede di portare avanti politiche serie e strutturali per la stabilizzazione della Nazione.

Il reddito di cittadinanza che noi del M5S intendiamo introdurre spesso e volentieri è stato criticato, se non addirittura deriso: mi dispiace che in questo momento non sia presente il senatore Ichino che addirittura è riuscito a dire che le misure che proponiamo sono buone per l'Alaska, prendendo in giro una misura che invece esiste in tutta l'Europa e che, oltretutto, l'Europa ci chiede di introdurre, al di là di tutto.

Quanto proponiamo è stato messo a punto nel disegno di legge n. 1148 presentato dal mio Gruppo, che sarà presto in discussione qui in Senato, riguardante l'introduzione del reddito di cittadinanza. Si tratta appunto di provvedimenti finalizzati a stabilizzare la nazione Italia.

In merito alle misure di sostegno al reddito, esse si sostanziano nell'ASPI e nella carta sociale o carta acquisti, che io definisco «carta di povertà», e che fu inventata dall'allora ministro delle finanze Tremonti. La carta acquisti è stata molto discussa perché non fa altro che creare anche un imbarazzo nel tessuto sociale che finisce per umiliare le persone meno abbienti, costrette ad esibirla, ad esempio, alle casse dei supermercati. Potrei raccontare il disagio e la profonda tristezza di persone anziane che spesso ricevono pensioni minime, vergognosamente basse (perché tali sono le pensioni che non superano le 500 euro al mese) e sono 2 milioni le persone che vivono in questo stato.

Allora, se davvero vogliamo stabilizzare qualcosa, stabilizziamo chi sta sopravvivendo e non ci riesce, e i famosi 80 euro renziani, tanto utili al PD per potersi accaparrare il voto alle ultime elezioni europee, diamoli ai più bisognosi e non a chi possiede già un reddito, sia pur basso (infatti 1200-1250 al mese oggi come oggi sono un importo ridicolo per una famiglia o per un lavoratore).

In sostanza, anche con questa manovra economica continuiamo ad adottare misure *spot* e di convenienza politica. Innanzitutto evitiamo di parlare di «80 euro» perché il *bonus* a pieno regime diviso nei 12 mesi al massimo arriverà a 53 euro al mese. Infatti 80 euro al mese è la cifra che ha ricevuto il lavoratore a partire dal mese di maggio 2014, ma la cifra va spalmata da gennaio a dicembre per cui il lavoratore riceverà, con riferimento a ciascuno dei dodici mesi in cui ha prodotto reddito di lavoro dipendente, circa 53 euro al massimo.

Non bisogna far credere alle persone qualcosa che poi non sarà.

Inoltre, per effetto della soppressione della legge n. 407 del 1990 introdotta da questa legge di stabilità si precarizzeranno ulteriormente i più bisognosi, non solo chi non ha reddito e lavoro, ma le donne e i giovani disoccupati di lungo periodo, soprattutto residenti al Sud. E mi dispiace che il sottosegretario Bobba non sia al corrente di questa soppressione, questo è almeno quanto abbiamo compreso dalle parole da lui pronunciate qualche minuto fa. A questo punto mi chiedo se faccia parte del Governo, oppure se gli sia stato sottoposto qualcosa che ha dovuto semplicemente sottoscrivere. Ma le scelte chi le fa? Il Governo, un Ministero, un gruppo di persone attive su certe tematiche o qualcuno le fa «volare» dall'alto anche sulle vostre teste? Perché già a noi parlamentari, che siamo quelli che dovrebbero indicare le linee politiche, in realtà ci troviamo a riceverle dall'alto; se anche a voi del Governo «piovono» dall'alto, allora è meglio che ci diciate i nomi – a parte il patto del Nazareno – delle 2 o 3 persone che impongono le scelte anche a noi!

Ritornando alla soppressione della legge n. 470, essa non farà altro che provocare danni ai disoccupati di lunga durata e, specialmente, alle imprese del Sud. Il Sud infatti sta morendo e si sta «impiccando» perché

non sa più dove sbattere la testa. Gli sgravi annuali previsti dalla legge di stabilità, che sono pari a 4.032 euro per ogni lavoratore all'anno e pari a 12.096 euro nel triennio non faranno altro che agevolare la mala politica che continuerà a gestire i flussi di richieste e le mafie che non faranno altro che portare dalla loro parte le persone disoccupate, quelle che magari speravano in un aiuto stabile e certo dallo Stato.

In sostanza, andremo a colpire ancora una volta i giovani, il Sud e le donne. Prendetene atto che si tratta di una scelta gravissima, su cui vi invito a riflettere e dalla quale mi auguro che il Governo voglia recedere. Fate piuttosto l'esatto contrario, agevolate chi ha veramente bisogno, i giovani, le donne e le persone in difficoltà.

Da ultimo, consentitemi di definire le scelte del Governo come la politica «della grande distribuzione» perché mi sembra di vedere un po' le scelte accentratrici dei grandi centri commerciali che favoriscono i consumi a favore dei grandi gruppi, a discapito della piccola e media impresa che poi rappresenta il nostro tessuto sociale da cui veramente nasce il lavoro in Italia. Non ricordo bene la percentuale, ma se non sbaglio il 94-96 per cento della produzione in Italia si svolge nelle piccole e medie imprese. Noi invece finiamo con il soffocare quello che potrebbe fare rinascere un Paese, favorendo i grandi «centri commerciali». Tutto ciò si riflette, ad esempio, sulla scelta di tagliare i fondi ai patronati più piccoli per accentrare nei grandi patronati la risposta ad una ricerca di aiuto. I patronati offrono servizi ai più poveri, ai bisognosi, agli anziani e così via. Ma alla fine lo sappiamo cosa sono i patronati in alcune realtà locali, e non lo dico io, se ne parla da sempre: sono ricettacoli di voti politici. Inutile nascondersi dietro un filo d'erba. Nei patronati manipolati dalla mala politica, vengono date le indicazioni di voto e chi fornisce le indicazioni di come magari fare una pratica spesso fornisce anche il «santino» del politico di turno. Questa modalità si accentua in modo esponenziale ancora una volta al Sud. Tutti quanti ricordiamo i «pacchi di pasta di Totò Cuffaro» quando si faceva aiutare nella sua politica anche da alcuni patronati che gli davano una mano, oppure la regola della scarpa: «una prima del voto e solo dopo l'altra». Questo è il compito che in alcune realtà deviate svolgono i patronati collusi, dobbiamo dirlo. E se voi tagliate i fondi ai più piccoli, i piccolissimi, lasciate a casa circa 2000 lavoratori con conseguenze, ancora una volta, sull'occupazione e poi finite per sopprimere circa 16-17 istituti spalmati sul territorio nazionale. Questi piccoli patronati sani offrono un servizio capillare. Quanto affermava la senatrice D'Adda in proposito mi trova perfettamente d'accordo: la razionalizzazione del sistema andava fatta in generale. Bisognava fare una rivisitazione dei compiti e delle mansioni dei patronati, magari evitando che essi siano il «braccio allungato» del sindacato o del gruppo politico di turno. Il taglio dei fondi previsto dalla legge di stabilità potrebbe eliminare il piccolo punto di riferimento nei paesini per gli anziani, che spesso non possono neanche prendere una corriera, un treno o non hanno l'automobile per spostarsi. Mi chiedo a chi andrà questo beneficio, se agli ultimi di

questa Nazione o se, invece, andrà a chi userà ancora questo mezzo per farsi la propria campagna elettorale e avere i propri consensi politici.

Insomma, questa legge di stabilità stabilizza tutto meno che le persone, tutto meno che gli italiani, specialmente quelli più bisognosi.

Inoltre, mi è dispiaciuta una dichiarazione del professor Ichino a proposito del TFR. Il senatore Ichino spesso parla e poi esce dalla Commissione: io dico che ascoltare gli altri non è sempre negativo, magari anche dall'ultimo si può imparare qualcosa. C'è un detto che dice: ne sa più un Papa e un contadino che un Papa da solo. Io in questo momento sono il contadino di turno, ma posso offrire il mio contributo. Il senatore Ichino dice che il TFR andrebbe superato perché ormai la situazione è diversa da quando nel passato fu istituito. E allora che iniziassero tutti a rinunciare, come faremo noi alla fine del nostro mandato, al trattamento di fine mandato, il TFR del politico. Cominciamo da noi, diamo l'esempio agli italiani, rinunciamo a mettere da parte un gruzzoletto. Rinunciamo al trattamento di fine mandato! Tanto non arriveremo molto lontano: cosa manca, pochi mesi, qualche anno? Cominciamo a fare una legge che prevede che il trattamento di noi parlamentari viene lasciato a chi sta veramente male in questo Paese! E vi posso garantire che in questo momento ce ne sono tante di persone che stanno male!

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e rinvio il seguito della discussione e dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,20.